

Daniele Mautone

*Consiglio direttivo dell'Associazione Emigranti
della Regione Campania in Uruguay
Tecnico elettronico
Montevideo*

Mio padre, Fedele Mautoni, è arrivato a Montevideo nel '34, aveva 21 anni allora. Lui era originario di Pisciotta nel Cilento ed era venuto qui per incontrare un suo cugino che lavorava già in Uruguay e che mandava i soldi alla famiglia. Con i suoi soldi manteneva tutta la famiglia, aiutava tutti. A Pisciotta mio padre stava male, il lavoro non andava bene; faceva l'olio d'oliva ma non andava bene. Non vendeva. Guadagnava poco. Nessuno aveva soldi da spendere. Poi ci fu la seconda guerra mondiale e tutto il resto che è conseguito. Così decise di venire via; qui si stava meglio. Era giovane, forte. Pieno di entusiasmo, così lo ricordo.

Io sono nato qui, a Montevideo, nel '45. Però sono anche stato varie volte in Italia.

Mio padre aveva un'altra figlia in Italia, che ora abita in Belgio.

Io sono andato a trovarla sei volte, perché volevo conoscere tutta la mia famiglia. Anche lei.

Una volta questa sorella mi disse che papà aveva vinto molti soldi con la lotteria. Una parte l'aveva spedita a casa, in Italia, per i parenti e per preparare il suo rientro perché pensava di tornare. Purtroppo è morto all'improvviso e non ha potuto realizzare il suo sogno. Dei soldi non si è saputo più niente. Quando sono andato in Italia la prima volta ho voluto conoscere tutti i cugini e anche mia sorella. Nessuno dei miei cugini sapeva dove stesse mia sorella. Ma mio padre prima di morire mi aveva detto che con i soldi che le aveva mandato aveva comprato una casa ad Amalfi; così sono andato ad Amalfi e l'ho potuta incontrare. L'ho cercata sapendo solo il suo nome e cognome. È stato un incontro molto forte, emozionante. Dopo tanti anni di silenzio.

Ora io lavoro come tecnico elettronico a Montevideo. Ho fatto il liceo ed ho frequentato la Facoltà di Economia e Commercio ma senza finirla. Poi ho iniziato a lavorare. A 30

anni ho messo su un negozio di elettrodomestici e tutto andava bene; guadagno abbastanza bene. Poi con la crisi ho chiuso questo negozio. Adesso principalmente riparo radio, televisioni, frigoriferi, questo genere di cose. Prima vendevo elettrodomestici nuovi, adesso aggiusto e riparo quelli vecchi. Il lavoro c'è per queste cose. Per le riparazioni. Ho dovuto vendere il negozio precedente e affittarne uno più piccolo per le riparazioni. Vado avanti, però la crisi incomincia a farsi sentire molto anche in questa nuova attività. Soprattutto nelle piccolissime attività, come questa mia. Secondo me la crisi dipende dal fatto che è diminuita moltissimo la produzione. Perché nessuno produce e nessuno compra più in Uruguay.

Il governo non ha fatto e non fa nulla per reagire a questa crisi. La svalutazione che mangia tutti i nostri soldi è impressionante.

Io addirittura mi ricordo che mio padre prima mandava in Italia il 10% di quello che guadagnava e con quello là mangiavano in famiglia tutto il mese.

Non sappiamo quando cambierà questa situazione. È dura. E per me, poi, lo è anche di più per l'età che ho (57 anni).

Io vorrei andare in Italia ma non posso perché ho due figli e là la casa sarebbe troppo cara per noi. Con i prezzi che avete in Italia noi moriremmo di fame. Qui almeno si mangia (*ride*).